

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XVI - n. 1 - 2003

CRITICHE

Sid, in scena il mito punk

ICO NO CLAST, di Giampaolo Spinato da un'idea di Fulvio Cauteruccio. Regia di Fulvio Cauteruccio. Scene e luci di Giancarlo Cauteruccio. Costumi di Alessandra Vadalà. Musiche di Peppe Voltarelli, Marco Messina, Gianni Marocco, Giovanni Lindo Ferretti, eseguite dal vivo da Peppe Voltarelli. Con Fulvio Cauteruccio, Paolo Lorimer, Emanuela Villagrossi. Prod. Compagnia Krypton-Teatro Studio di SCANDICCI - Festival BENEVENTO/Città Spettacolo.

C'è più un atteggiamento da fan verso il mito del punk e del suo simbolo sfortunato e maledetto Sid Vicious (il bassista dei dissacranti Sex Pistols) che non da interprete-regista che riattraversi un personaggio, una parabola esistenziale e generazionale in Fulvio Cauteruccio, in questo suo viaggio emblematico in un universo giovanile ribelle e "contro". Cauteruccio crede tuttora - lo scrive lui stesso - nel punk-rock, nella sua controcultura, come un

modello e un ideale di provocazione e contestazione corrosiva, feroce, che diventa ribellione perenne, irriducibile "resistenza" giovanile e non solo. Ma è una resistenza, però, venata di nichilismo, di autoannientamento, i cui lati distruttivi diventano subito - e nello spettacolo lo si percepisce assai bene, forse al di là della volontà di Cauteruccio - dolorosamente, inarrestabilmente autodistruttivi. Così, il Sid-Clast "iconoclasta" di questa pièce diventa sì un ribelle ma anche, e soprattutto, una figura disperata, spenta, cupamente ripiegata su se stessa, condannata al naufragio e alla morte. Come il vero Vicious ad un destino tragico, quasi grottesco: assassino della sua *girlfriend*, il bassista dei Sex Pistols, morì per una dose di eroina troppo pura procuratagli... dalla madre. Lo spettacolo ha momenti duri, provocatori, ma forse è molto meno trasgressivo di quello che vorrebbe essere, perché l'esaltazione del maledettismo di Clast-Sid Vicious non arriva, alla fin fine, e più che altro il personaggio suscita inquietudine profonda, e compassione. La trasgressione, magari, sta nel linguaggio, gestito in modo interessante da Spinato in una scrittura forse non originale come modello ma non priva di pregio; anche nel trasformare i personaggi, la Madre e l'Impresario, in graffianti, provocatori emblemi. La solida capacità professionale dei tre interpreti - davvero di alto livello la prova di Lorimer - sostiene uno spettacolo che altrimenti potrebbe facilmente sfaldarsi. Cauteruccio, anche nella formula dello spettacolo, cerca di rinnovare l'e-

sperimento fortunato del precedente *Roccu u sturtu*; ma il risultato, e soprattutto la sua prova, sono un po' meno convincenti. Va detto poi che tra Fulvio e Vicious - che era larvale,

ambiguo, quasi sinistro e esangue - c'è una notevole differenza di figura e di aspetto, che non aiuta affatto l'identificazione del giovane mattatore-regista con il suo mito. *Francesco Tei*

